

ANNO LXXVIII - N. 425 GENNAIO - MARZO 1996 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

I
dre,
so.
oc-
na-
pro-
pre-
do-
azia
fan-
ia a
one
ne a
n la
531
del-
, la-
vi-
per
an-



S. Girolamo padre degli orfani. Litografia Armanino. Genova sec. XIX

Un giorno di novembre del 1533 un gruppo di trentacinque ragazzi lasciava Bergamo e prendeva la strada di Milano. Formavano una piccola processione; il primo innalzava una croce di legno e tutti cantavano le litanie della Madonna. Li guidava un uomo che vestiva una lunga veste nera, calzava scarpe grosse e aveva in capo una berretta rotonda di panno nero. Un povero, all'aspetto, che andava elemosinando per amor di Dio, con la sacca in spalla, per sé e per i suoi. Questo mendicante era Girolamo; dal vescovo di Bergamo aveva ottenuto il permesso di lasciare la città.

Attraversato l'Adda, giunse nel Milanese. Ma non fu un viaggio facile. Colpito dalla febbre con molti dei suoi ragazzi, trovò rifugio in un ospitalaccio scoperto e abbandonato, dove non c'era altro che paglia. Passò di là un amico, il quale entrò per caso nell'ospedale, lo riconobbe e gli offrì ospitalità in una sua casa vicina. Ma Girolamo gli rispose: Fratello, vi ringrazio della vostra carità e son contento di venirci, purché assieme a me accettiate questi miei fratelli, con i quali io voglio vivere e morire. La richiesta non potè essere accolta. L'amico però, giunto a Milano, parlò col duca Francesco II Sforza di Girolamo e della sua opera e questi gli mandò il necessario e lo fece trasportare in città.

Milano, ove Girolamo giungeva, non era più la ricca,

opulenta, attivissima città ducale, che aveva destato l'ammirazione dei contemporanei italiani e stranieri nel corso del secolo precedente. Guerre, saccheggi, pestilenze, carestie erano state presenti con terrificante concomitanza nei primi decenni del cinquecento. Eserciti sempre pronti a saccheggi, ruberie, violenze avevano paralizzato industrie e commerci, provocando esodi in massa, sottoponendo la popolazione ad insopportabili imposizioni pecuniarie. Botteghe sbarrate, vie deserte, case abbandonate, mulini e forni chiusi, gente che gemeva nelle chiese tormentata dai morsi della fame, morti intrizziti dal freddo sulla piazza del duomo o per le vie della città.

A Milano la carità era fiorente e molte miserie vi trovavano adeguata assistenza. Girolamo vi aggiunse le sue opere. Ebbe il suo primo alloggio sopra le volte della chiesa del Santo Sepolcro. Con l'abituale fervore si diede a raccogliere gli orfani. La prima attenzione era rivolta a curare le malattie, da cui quei poveri fanciulli erano quasi sempre afflitti. Per dare loro da mangiare egli stesso andava cercando di porta in porta. Vi erano poi da lenire le ferite morali, che la miseria e l'abbandono avevano inferto nel loro animo tenero, educandoli ad una vita cristiana, a leggere e a scrivere, a lavorare secondo le capacità di ciascuno.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8
	17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7- 8 - 10
	11,30
	17
	18.30 (da ottobre a marzo)
	19 (da aprile a settembre)
VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA	
* Primo venerdì del mese	
- Dopo la S. Messa delle ore 17:	
adorazione eucaristica	

In copertina: Gagliandi Pietro (sec. XIX). Olio su tela raffigurante S. Girolamo che fa sgorgare acqua dalla roccia. Roma - S. Maria in Aquiro

ITINERARIO SPIRITUALE E LINEE DI SPIRITUALITÀ EMERGENTI NELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO MIANI

Quarta tappa: "Seconda liberazione" e chiamata alla paternità

Anche per questa tappa che porta a compimento la seconda conversione (1) di Girolamo, Dio si serve di una circostanza particolare, inattesa, che ha del prodigioso: la sua guarigione dalla peste.

La Seconda liberazione

Girolamo nell'assistere gli appestati e nel seppellire i morti contrae anch'egli la peste.

Quando i medici lo danno per finito, inaspettatamente si riprende, guarisce e ritorna alle sue opere di carità con la nuova coscienza che quella guarigione non è casuale: comprende che Dio lo vuole completamente per sé, libero per un dono totale al di là di ogni previsione umana per "far cose nuove et mirabili" (2)

La vita con quei fanciulli gli ha fatto capire che essi hanno bisogno di una cura continua e stabile per il loro domani, hanno bisogno di una persona

a tempo pieno che faccia loro da padre e da madre, che ridoni loro quella famiglia che hanno perso.

In quei momenti, come se gli si aprissero gli occhi, coglie in pienezza ciò che gli è rimasto nascosto per anni: il significato della liberazione prodigiosa da parte di Maria, il perché della sua precedente esperienza di paternità con i nipoti, il dono dell'incontro con il Divino Amore, e la grazia che lo ha condotto a scegliere i poveri e quei fanciulli orfani. Tale disegno di Dio, che comincia a profilarsi, esige compimento con una donazione totale per una paternità a tempo pieno. Anche a questa ulteriore chiamata Girolamo risponde con la sua caratteristica totalitarieria: il 6 febbraio 1531 davanti alla cognata e ai nipoti rende conto dell'amministrazione dei beni della casa paterna, lascia l'abito nobile, veste l'abito dei poveri e va a vivere a tempo pieno con i suoi fanciulli "creando per sé e per loro una nuova famiglia" (3).

Liberato dalla peste, e ormai libero da quanto an-



S. Girolamo padre degli orfani e dei poveri. Acrilico su tela (cm. 300x400) di Mario Bogani, vivente. Como, Collegio Gallio

cora lo legava agli affetti e alle cose del mondo, può finalmente realizzare un dono totale di sé a Dio e ai fratelli.

Questa "seconda liberazione" rende concretamente attuabile la sua chiamata alla paternità che comincia così a realizzarsi in pienezza.

La chiamata alla paternità

Girolamo sa per esperienza diretta che 'fare famiglia' con quei ragazzi provenienti dalla strada non è poi così semplice, e che solo un forte legame soprannaturale può fare di lui e dei suoi orfani una vera famiglia di fede.



S. Girolamo padre della gioventù abbandonata. Acrilico su tela (cm. 100x140) di Mario Bogani, vivente. Somasca, Centro di Spiritualità.

Per questo, come ci appare dalla descrizione della sua comunità a S. Rocco, mette a fondamento della loro vita insieme le realtà evangeliche della Parola di Dio, della presenza di Dio nell'uomo, della povertà vissuta nella condivisione dei beni e nella gioia di una fraternità serena, realizzando un nuovo modello di comunità cristiana ispirato alla primitiva comunità degli Atti degli Apostoli.

È proprio in questa atmosfera soprannaturale che prende senso anche la sua 'Paternità', che diventa strumento di quella Paternità di Dio "dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef. 3,15) per fare sentire agli orfani abbandonati tutto l'amore e la misericordia del Padre Celeste, che, come nutre gli uccelli del cielo, così nutre e si prende cura dei suoi figli, proprio attraverso persone che, come Girolamo, colmano i vuoti lasciati dalle figure parentali in una vita di donazione concreta e costante che, ridonando a quei fanciulli un ambiente sereno e familiare, li fa sentire amati da Dio.

Colpisce nella paternità di Girolamo proprio come egli, attraverso il suo amore concreto ed interesse personale per ogni ragazzo, sappia comunicare loro il soprannaturale e portarli a Dio, aiutandoli a realizzare il suo disegno su ciascuno e a crescere uomini veri.

È una fusione di umano e di divino, dove anche le varie realtà umane diventano in mano a Girolamo veicolo di divino.

Girolamo coglie che è proprio facendo famiglia con essi, amandoli e seguendoli personalmente, che si può condurre ciascuno a riscoprire la paternità del Padre celeste e a sentirsi veri figli di Dio con i propri doni di natura e di grazia.

Qui sta precisamente la novità portata dal Miani: portare gli abbandonati, i derelitti in casa, fare famiglia con essi e fare sentire loro tutto l'afflato umano e soprannaturale di una nuova paternità.

Tale esperienza umano-divina di paternità o maternità è una realtà nuova nella Chiesa. Non è la paternità tipica dei fondatori nei confronti dei loro seguaci e nemmeno quella dei maestri di spirito verso i loro discepoli: è una paternità che nasce dall'amore per Cristo presente in questi fanciulli derelitti, che investe e coinvolge tutte le energie naturali e soprannaturali della persona, che si dona ai figli in Cristo con la pienezza effettiva e donazione concreta di un padre o una madre naturale e contemporaneamente con l'afflato soprannaturale e generante alla fede del padre nello Spirito.

La grazia si innesta sulla natura, risveglia, permea e rinnova le energie di paternità-maternità presen-

ti in ogni uomo o donna e porta la persona a fare un'esperienza di padre o madre a un nuovo livello umano-soprannaturale, dove si vive, si soffre e si gioisce con questi figli donati da Dio e si dona loro tutto l'amore del proprio animo, tutta la ricchezza della propria vita di fede, generandoli a una vera unione con Dio:

"... siano stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari" (1 Tess. 2,7-8).

Tale è l'atteggiamento abituale dell'animo di Girolamo, quasi una struttura interiore, come ben ci testimonia l'episodio in cui egli, in viaggio verso Milano, ammalato, risponde a quel suo amico che voleva soccorrerlo:

"... fratello, io vi ringrazio molto della vostra carità et son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire" (4).

"Vivere e morire" con questi fanciulli è per Girolamo il modo di realizzare la sua offerta a Cristo; rispondere all'amore di Cristo Crocifisso vuol di-

re donare la propria vita a Lui presente in questi ragazzi:

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv. 15,13).

Così questa esperienza umana e soprannaturale di paternità diventa per Girolamo e per tutti coloro che si sentono chiamati a seguirlo, una nuova via verso la santità.

P. Sergio Raiteri

NOTE

(1) Come inizio della 'seconda conversione' di Girolamo può essere considerato l'incontro col Thiene e col Carafa e la carestia del 1528 e come conclusione il distacco dalla propria casa (6 febbraio 1531), "seconda liberazione".

(2) ANONIMO, Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, I, Manchester-USA 1970, p. 10.

(3) PELLEGRINI C., San Gaetano Thiene, Giampietro Carafa e San Girolamo Miani, i Teatini e la Compagnia dei Servi dei Poveri, in *Somascha*, I/2, (1988).

(4) ANONIMO, o.c., p. 14.



San Girolamo presenta i suoi poveri alla Madonna. Olio su tela in cm 310x325 di Federico Ferrari (sec. XVIII). Somasca, Basilica.

LE TRAVAGLIATE VICENDE DELLE RELIQUIE DEL MIANI L'ELEVAZIONE DELLE "SAGRE OSSA"

Nel 1748 si procedette alla elevazione solenne delle sacre ossa. I delegati apostolici incaricati per la ricognizione ufficiale delle reliquie furono il vicario generale di Milano Gaetano de Carli, il primicerio e visitatore della pieve di Olginate Felice D'Adda, il teologo della Metropolitana Benedetto Mazzoleni; erano accompagnati dal notaio cancelliere Andrea Calastro. Il Mazzoleni, passando per Caprino, aveva preceduto i colleghi.

Il 22 settembre 1748 il tempo si era intorbidato e cadeva dirotta pioggia. Furono elevate preghiere al beato perchè cessasse la pioggia e fosse così più agevole il viaggio dei delegati a Somasca. La grazia non si fece attendere. "Appena fuori le porte di Milano cominciò a rasserenarsi il cielo verso i monti di Somasca e si fece vedere molto luminoso il sole".

Il Vicario generale e il primicerio fecero sosta a Merate, nel Collegio Somasco di S. Bartolomeo, per il pranzo offerto "con molta proprietà" dal rettore p. Giulio Cesare Pirovano. Proseguirono per Olginate, dove giunsero a mezz'ora di notte, attesi dai padri di Somasca. Passarono l'Adda "in alcune barchette" e in portantina,

accompagnati da lanterne accese, percorsero la strada illuminata da altre lanterne fino a Somasca.

Qui "trovarono molti e molti ecclesiastici secolari e regolari e signori del paese accorsi per essere spettatori della elevazione del sacro corpo del beato Girolamo". Per timore della gran confusione, si fece spargere la voce che i delegati "desideravano tosto portarsi a cena e poscia al riposo".

I risultati furono scarsi. Furono chiuse le porte della chiesa e si diede inizio alla ricognizione. Erano presenti, oltre ai numerosi somaschi, l'abate di Pontida Alberto Mazzoleni, il prevosto di Olginate Giuseppe Segalini, il parroco di Greghentino Gio. Andrea Segalini, il medico Carlo Soza, il chirurgo Gio. Batta Asinelli il preposito di Somasca, alcuni sacerdoti di Bergamo, i padri Mazzucchelli e Fornone della congregazione di S. Filippo Neri di Brescia, l'agostiniano p. Francesco Berizi lettore di Filosofia in Crema, ed altri.

Alle due ore e mezzo di notte i monsignori in rocchetto e mantelletta, i padri delegati in cotta e stola entrarono in chiesa, "serviti di torcie accese". Fatta orazione davanti

al santissimo dell'altare maggiore "ben addobbato e illuminato i monsignori sedettero di fronte alla cappelletta, sepolcro del beato".

Abbiamo una dettagliata descrizione della cappelletta e della chiesa. "La porta della detta cappelletta è di marmo nero con due gradini parimenti di marmo, e con due mezze ferrate guernite di ottone, alta braccia 3 oncie 11 larga braccia 2 oncie 11 e mezza su cui evvi parimenti una lapide di marmo longa braccia 2 oncie cinque e mezzo larga braccia 2 oncie 3 nella quale a caratteri d'oro vi sono scolpite le seguenti parole

Ven. P. Hieronymi Miani
Congregationis de Somasca Fundatoris
hic ossa quiescunt
Suavem Domini vocem expestantia
Obiit Anno Domini MDXXXVII
VI Idus Februarii
Aetatis suae LVI

Si chiude la suddetta porta con due ante di noce, in cui vi sono due cancelli lavorati a rebeschi per cui si vede l'interno della cappelletta, la quale è longa braccia cinque oncie dieci larga braccia due oncie quattro, alta braccia sei oncie sei ed è in volto [a volta] con finestrino d'invetriata, e ferrata verso la parte per cui s'entra in choro e con cornice ornata a rebeschi framischiati con angeli manette, ceppi, balla, catena e chiavi, geroglifici del beato a stucchi indorati con vari quadri antichi rappresentanti il nostro beato, e varie di lui virtù eroiche e miracoli e con vari voti appesi d'argento, di spade, schioppi, pistole,

scrosole [grucce], camiscie, fazoletti.

In mezzo alla detta cappelletta vi è un piccolo altare con palio di seta ed oro, con bradella [predella] di noce, coperta di tapete, con croce, vasi di fiori candeglieri e lampade accese e con quadro di cornice indorata esprimente il beato Girolamo che sù d'una nuvola con le mani giunte riguarda il cielo risplendente. Vi sono due angeli in alto, che portano li sopradetti geroglifici e vi sono abbasso il venerabile Vincenzo Gambarana da una parte con le mani in croce, il venerabile Evangelista Dorati dall'altra con le mani parimente giunte, ambedue in mezza figura che riguardano il beato Girolamo a salire sù nuvola in cielo [E' questo il quadro che stava ai primi del Seicento sul sepolcro dietro l'altare maggiore].

Quadro alla destra rappresentante il detto beato comparso sopra nuvole a tre monache; una sedente in letto con le mani giunte, l'altra su d'una sedia con le scroscole in mano, l'altra in ginocchio, e con le mani giunte in atto di adorare il detto beato.

Quadro alla sinistra. Angelo in alto con sedia luminosa e con queste parole 'Questa è la sedia di Girolamo Emiliano', orfano ammalato a sedere in letto, che addita la detta sedia. Beato Girolamo, che lo conforta. Sacerdoti somaschi che stanno in orazione. Orfanelli in ginocchio, tra quali uno in orazione. Tavolino a canto del letto. Sul cornicione. Quadro di mezzo. S. Carlo Borromeo che incensa il corpo del beato Girolamo su l'altare maggiore, su cui vi sono croce e candeglieri accesi. Tre sacerdoti somaschi con le mani giunte, vari chierici somaschi con cotta, navicella e varie torcie accese in ginocchio. Quadro alla destra. Beato in ginocchio con ufficio in



Somasca. Santuario. Loculo riportante la scritta: Ossa S. Hieronymi Aemiliani.



terra, con mano al petto, ed altra mano spiegata. Fonte, che scaturisce da arido sasso alle di lui orazioni. Quadro alla sinistra. Beato nel feretro, torcie accese. Somaschi con mani giunte. Donne, uomini che piangono, bacciano, e tagliano pezzi della di lui veste. Uomo assidato e giacente in terra con testa bendata che si raccomanda al beato in atto di alzarsi. Altra donna in ginocchio con mano al petto, ed altra spiegata che a lui parimente si raccomanda. Sul volto della detta porta. Quadro esprimente il beato che alza una mano, e gli occhi al cielo e nell'altra tiene in un gremiale tre piccioli pani. Padri somaschi alla mensa con mani giunte. Orfani a canto del beato con vari altri somaschi, e secolari in atto di ammirazione della miracolosa moltiplicazione del pane. Chiesa d'una sola nave in volto [una sola navata a volta] con choro, presbiterio, altare maggiore e due cappelle laterali al medesimo, con pulpito ed organo, e con due cappelle di S. Carlo e della Beata Vergine, tappezzata di damasco cremesi con listoni d'oro, con plache [appliques] indorate accese con medaglioni esprimenti l'eroiche virtù e miracoli del beato, e con grande quantità di candeglieri accesi e vasi de fiori agli altari"(1).

Si iniziarono i lavori. Rimossi l'altare e la predella, dopo aver baciato "riverentemente" il pavimento, "preso martello e scopello", i padri delegati levarono i mattoni e la calce per lo spazio di due braccia e mezzo. Fu trovata una lapide di sarizzo posata su una inferriata. Sotto fu rinvenuta una cassa di legno bene inchiodata, alt'in-



Reliquari di S. Girolamo.
(Sec. XX)

terno della quale vi era una cassa di piombo in cui, a caratteri d'oro, erano scritte le seguenti parole:

B. Hieronymi Aemiliani
patr. Ven. Orph. P.
et Cong. Somaschae Fund.
ossa

Fu portata sul tavolone che stava in mezo alla chiesa. All'interno della cassa di piombo fu trovata un'altra cassa di legno alquanto umida sopra la quale si distinguevano le parole "B. P. Hieronymi Ossa"; era chiusa con filo di ferro con i sigilli ormai consunti e con due impressioni in cera di Spagna in cui vi era la torre, stemma gentilizio di mons. Orazio Casati, delegato della visita apostolica del 1624.

Aperta la cassa, gli astanti "con somma consolazione sentirono trasmesso dalle sagre ossa del beato un odore suavissimo". La cassa era umida e infracidita, suddivisa in due cassettoni coperte da un velo di seta, anch'esso umido e infracidito. Il Vicario generale levò il velo a pezzi, cosperso di ceneri e lo pose in una cassettona coperta di zendado rosso e guarnita d'oro, sorretta dal nostro padre Caimo. Si scoprì quindi la testa, divisa in vari pezzi molto umidi, che furono riposti insieme a cinque denti, ceneri e frammenti d'ossa su fogli di carta. Si proseguì levando dalla seconda cassettona il velo umido a pezzetti e si trovò un pezzo di velo di seta su cui "con som-



ma ammirazione di tutti si vedevano impresse distintamente in due luoghi le parole:

Venerabilis Dei servus Hieronymus Aemilianus
Patritius venetus
Orphanorum pater et Congregationis Somaschae
Fundator
An. D. MDXXXVII"

Si ritrovarono ceneri, piccole ossa, la lamina di piombo con le parole "B. Hieronym. Mianus", quattro pezzi d'ossa delle gambe e cosce e altri frammenti e ceneri. Il tutto fu riposto su fogli di carta e presentato ai due medici i quali stesero la descrizione anatomica.

Intanto fu posta sull'altare maggiore l'urna lunga oncie venti, larga otto, alta otto, foderata da un drappo intessuto d'argento con alcuni fiorami d'oro. Aveva sul davanti un cristallo contornato da una lamina d'argento, nel mezzo due angeli d'argento con i geroglifici del beato, "balla, catena, chiavi, manette, d'argento dorato".

Dopo alcune preci e il canto dell'oremus, il primicerio incensò le reliquie; si fecero toccare le corone presentate dai devoti. Dopo avere prelevato alcune reliquie che il preposito generale avrebbe destinato alle chiese della congregazione, le ossa furono da mons. D'Adda riposte nell'urna e di nuovo incensate e, infine, sigillate dal notaio Calastri. L'urna fu portata nella cappella a destra dell'altare maggiore. I coperchi delle casse di legno e di piombo furono trasmessi alla casa della Salute di Venezia.

Il giorno seguente, 23 settembre, vi fu un grande concorso di popolo, ma non si potè venerare il corpo del Miani. Vi furono celebrazioni e solo poche persone di riguardo poterono venerarlo nella sua urna. Dopo il pranzo i monsignori si recarono alla stanza dove il beato morì, all'eremo e all'oratorio della Valletta, "ove ne ebbero molta soddisfazione in vedere che il tutto conciliava molta pietà e divozione". I monsignori prima di ritornare a Milano, consigliarono di aggiustare le ossa del santo; fu delegato il sacerdote milanese Giulio Bigatti "già sperimentato molto pratico in aggiustare con ottimo ordine le sagre ossa d'altri santi".

Giunto a Somasca il 28 settembre, le sistemò provvisoriamente per il santo triduo. Ritornò a Somasca con il padre Caimo il 12 ottobre. Unì alla parte posteriore del cranio le altre parti e frammenti con le due ossa parietali, fissò i cinque denti molari ed altri piccoli denti ritrovati e formò la testa senza mandibola; consolidò le ossa delle gambe e delle cosce; formò altri 21 pezzi per un totale di 26 pezzi e nove fiaschette di ceneri.

La testa, con una corona di fiori secchi, fu collocata in mezzo all'urna su un cuscino foderato di tela d'argento

e bordato d'oro con agli angoli quattro fiocchetti d'oro. Ai lati della testa pose tre gradini per parte e li ricoprì di tela d'argento; su di essi dispose le ossa. Davanti alla testa e ai lati dell'urna sistemò le nove fiaschette di ceneri. In mezzo collocò un cartello miniato con l'iscrizione "Corpus B. Hieronymi Aemiliani F. C.R.S."; dietro alle due serie di tre gradini ripose la lamina di piombo e il velo del 1624.

La nuova cappella del beato era tappezzata di damasco e vi erano appliques dorate, voti d'argento, lampade e un'urna di noce foderata di baïetone rosso destinata ad accogliere l'urna d'argento. "Al di fuori furono riposte in buon ordine le tavolette pitturate di molte grazie e miracoli fatti dal beato nei tempi passati". Il 22 aprile 1749 il padre generale Francesco Baldini fece porre una corona d'argento dorato e un cartello d'argento con impresse a caratteri d'oro le parole "Corpus Beati Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti Orphanorum Patris et Fundatoris Clericorum Regularium Congregationis Somaschae". Il sacerdote Bigatti fissò la corona sopra la sacra testa, estrasse un osso per la chiesa della Salute e collocò il cartello (2).

Negli anni cinquanta e, soprattutto, dopo la canonizzazione del 1767, la cappella fu abbellita con nuovi marmi. Solo nel 1792 furono collocate le due statue di marmo ai lati dell'altare del santo. Nel 1867, primo centenario della canonizzazione, fu commissionata ai maestri d'arte che facevano scuola agli orfani di Santa Maria della Pace di Milano la nuova urna di cristallo e d'argento, preziosa e di squisita fattura.

P. Giovanni Bonacina C.R.S.

NOTE

1) Arch. Somasca, A I n. 54 *Elevatio sacri corporis B. Hieronymi Miani Congr. C. R. de Somascha Fundatoris, additis relationibus reaptationis sacri corporis et suavissimi odoris*, pp. 20-23

2) Arch. Somasca, A I n. 54 *Elevatio sacri corporis B. Hieronymi Miani Congr. C. R. de Somascha Fundatoris, additis relationibus reaptationis sacri corporis et suavissimi odoris*, pp. 18-44.

8 FEBBRAIO SOLENNITÀ DI S. GIROLAMO EMILIANI

Omelia dell'Arciv. Loris Francesco Capovilla

Reverendo e Carissimo Padre Generale, Padre Parroco, Confratelli Somaschi e novizi, Parrocchiani e Parrocchiane di Somasca e comunità finitime, carissimi confratelli del clero diocesano, signori che rappresentate la magistratura dello Stato italiano, del Governo, del Comune, della Provincia e della Regione.

1) Grande onore per me di presenziare a Somasca, in questo tempio prestigioso, alle celebrazioni annuali nell'anno 459° della morte di san Girolamo Emiliani, inclito figlio di Venezia, timbrato dalle sue connotazioni più seducenti, che sono l' *humanitas* e la *pietas*, la cortesia e la magnanimità, la sollecitudine e la concretezza; laico austero, strutturalmente incline a collocarsi sugli spalti rischiosi della sofferenza, sagace esploratore del pianeta uomo, leale servitore della Repubblica, fondatore della compagnia dei servi dei poveri, divenuta poi la congregazione dei Padri Somaschi, vissuto anni 51, dal 1486 al 1537, meritatamente proclamato patriarca degli orfani, astro di prima grandezza nella costellazione variopinta della carità evangelica.

2) In questa circostanza mi lascio illuminare e riscaldare dall'antifona introitale della messa in suo onore, che evoca la distruzione e il saccheggio di Gerusalemme compiuti nell'anno 587 avanti Cristo, e ne applico la significazione a consimili appuntamenti della storia; di sicuro an-

che degli eventi dei nostri giorni:

"Siedono a terra in silenzio, gli anziani della figlia di Sion, han cosperso di cenere il capo, si sono cinti di sacco. Si sono consumati per le lacrime i miei occhi, le mie viscere sono sconvolte per la rovina della figlia del mio popolo, mentre vien meno il bambino e il lattante nelle piazze della città" (Lam 2, 10-11).

I due versetti profetici, desunti dal libro delle Lamentazioni, introducono nell'area terrificante delle popolazioni lombardo venete, non soltanto lombardo venete, degli inizi del secolo XVI devastate da guerre, carestie e pestilenze; e descrivono lo stato d'animo di Girolamo Emiliani.

Nella visione delle angustie dei diseredati, egli trascorse i primi 45 anni della sua esistenza, offrendosi infine, negli ultimi sei, intensissimi, all'attuazione dell'istituto che da lui prese inizio e vigore.

3). La biografia ce lo addita uomo schivo di onori, estraneo ad intemperanze folcloristiche, essenziale nelle parole e nei gesti, per nulla preoccupato di far bella figura, allergico agli applausi; profeta che si rivela gradualmente, non di impeto, tessitore silenzioso, discepolo della croce, degno sempre di rispetto, motivo di stupore nei successivi passaggi delle sue spettacolari ascensioni verso le vette della santità, coniugatasi con l'imitazione di Cristo, che gli si rivela sotto le spoglie del samaritano misericordioso. Girolamo non

è circondato da folle osannanti, ma dagli "ultimi", dai senza voce, dai dimenticati e negletti.

Fattosi uno di loro, nel concludere la sua giornata terrena paga lo scotto della pestilenza contratta nell'assistere i contagiati ed esorta i suoi a seguire la via di Gesù crocifisso, a guardare il mondo dall'alto, ad amarsi scambievolmente, ad avere cura dei poveri, con la certezza che la provvidenza mai abbandona chi compie tali opere.

È proclamato beato nel 1747, a distanza di 210 anni dalla morte; iscritto nell'albo dei santi dopo altri vent'anni, durante il pontificato di Clemente XIII, il veneziano Carlo Rezzonico; ne trascorrono altri 161 prima che venga proclamato celeste patrono degli orfani e degli adolescenti abbandonati di tutto il mondo. Lo ricordava Giovan. ni Paolo II nella lettera Il gennaio 1986 per il V centenario della nascita, indirizzata al Preposito generale dei Somaschi.

Persino nella ritardata glorificazione, rilevo il lento manifestarsi del nostro santo, sottoposto al giogo delle inaudite difficoltà incontrate lungo il percorso; mi colpisce il suo procedere come di chi brama scomparire, perchè solo Cristo splenda nel firmamento della chiesa e si manifesti alla coscienza delle giovani generazioni e del popolo.

4). La celebrazione del suo "dies natalis" al paradiso sollecita la riconsiderazione di un canone costitutivo della storia della salvezza.

Quando Dio suscita un profeta, o un santo, o un evangelizzatore, o un seminatore di opere della misericordia, tale è Girolamo, non lo fa di certo perchè ci si limiti ad erigerli monumenti, o si plauda alla sua canonizzazione, ma piuttosto perchè se ne individui il carisma, se ne colga il messaggio, se ne imiti l'obbedienza alla chiamata.

5). Affascinati da quest'uomo che, a distanza di 459 anni dalla morte, appare attuale e moderno, abbiamo come l'impressione di vederlo balzare vivo in carne ed ossa dalle letture testè declamate.

E' lui Il misericordioso disegnato dalle robuste pennel-



late del profeta Isaia. Lui spezza il pane con l'affamato, introduce i mise ri in casa sua, veste gli ignudi, sostiene i vacillanti, assiste gli appestati, seppellisce i morti, non distoglie mai gli occhi dalla sua gente; vede ciò che i governanti, i provveditori alle opere pubbliche, gli umanisti e i capitani, i burocrati e i mercanti non riescono a scorgere se non vagamente. Vede la sacralità della persona, vede quanto più prezioso sia l'uomo nel confronto coi prodigi dell'arte. E' lui il discepolo che, con l'apostolo Paolo, piega le ginocchia davanti al Padre e supplica per noi, affinché, "interiormente rafforzati dallo Spirito Santo, otteniamo che Cristo abiti in noi, così da divenire capaci di comprendere, con tutti i santi, quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza". Egli è il solerte seguace di Gesù, quale traspare dal brano di Matteo. Da Gesù apprende l'arte di imporre le mani sui fanciulli, con rispetto e tenerezza materna. In ciascuno di essi egli vede il Signore. Gli occhi gli si sono completamente aperti da quando ha preso alla lettera l'invito del divino Maestro: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi, vieni e seguimi".

6). Questo nostro eccezionale fratello e padre, che ha meritato di divenire una attraente immagine di Cristo, torna tra noi per esortarci a non passare invano accanto alla fonte della verità, della carità, del servizio.

Nel caso di Girolamo l'appartenenza a nobile famiglia, i cui rampolli erano destinati a ricoprire le cariche dello stato, la collocazione in un contesto agiato, l'esperienza prolungata del servizio amministrativo e, occasionalmente, militare, non costituirono impedimento alla professione della fede, all'osservanza del decalogo, alla pazienza della croce.

Dalla cronaca che lo riguarda non si potrebbe dedurre che egli in giovinezza si sia lasciato travolgere dalla dissipazione, né che sia stato irretito dalla logica del guadagno e della violenza.

Ci furono incertezze nel suo curriculum, ma non tali da tradursi in compromessi lesivi della sua dignità di uomo e di credente.

La frequentazione di concittadini opulenti, non ne fece un superficiale; gli episodi bellici non gli inaridirono il cuore, né gli spensero la devozione; gli interessi familiari non intaccarono la sua specchiata probità.

Amo affermare che quando, quarantenne, entrò nel sodalizio dei fratelli del Divino Amore egli avesse varcata ormai la soglia della povertà contenta, della castità serena, dell'umiltà mite e cordiale.

Tutto questo poté avverarsi perché ai suoi occhi, mantenutisi limpidi a prezzo di costante dominio di sé, brillavano quattro stelle che avrebbero condotto lui, ed altre elette figure della storia ecclesiastica di quel tempo, all'approdo della santità: la parola, la comunità, il servizio, la profezia. Potremmo esplicitare meglio: il libro divino, il sodalizio della fraternità, la cura dei diseredati, la riforma dei costumi.

Questo quadrimio esprime la direzione delle celebrazioni annuali di San Girolamo Emiliani ed induce i Somaschi, e quanti operano entro il raggio degli ideali del Santo, a percorrere lo stesso sentiero verso il santuario della Bibbia, della comunione fraterna, del servizio disinteressato ed inventivo, dell'effettivo ritorno alle fonti.

La profezia della riforma questo, per l'appunto ed urgentemente, predica e sollecita.

7). LA LETTURA. La vita di Girolamo fluisce come acqua di ruscello scaturiente dalla roccia della famiglia, dell'istruzione religiosa, del santo timor di Dio.

I segni celesti, a sua premonizione ed illuminazione, lo timbrano a fondo. Come tali egli accetta la morte dei genitori e dei fratelli, le stranezze del fratello Carlo, l'umiliazione di Castelnuovo di Quero, episodio sconcertante nel quadro del conflitto originato dalla "Lega di Cambrai", la prigionia. Segno emblematico sopra ogni altro è per lui la visione di Maria santissima la notte 26-27 settembre 1511. Conta 25 anni. lo opprime l'incertezza circa la sua sistemazio-

ne. Alla Madonna Grande di Treviso i suoi occhi si schiudono su orizzonti mai prima immaginati. Da allora si accentua in lui, con l'insoddisfazione della carriera, il desiderio di trovare uno sbocco alla sua propensione al fare e al donarsi agli altri; lo nutre e lo salva la parola di Dio. Ne illumina la mente, ne determina la volontà.

Narrano i biografi che, andando egli spesso a udire sermoni religiosi, comincia a riflettere sulla sua ingratitudine, a ricordarsi delle offese fatte al suo Signore. Perciò piange. Spesso, inginocchiato ai piedi dei Crocefisso, lo prega di non essergli giudice, ma salvatore.

Prende alla lettera le indicazioni suggerite o imposte dal Vangelo. Presta ascolto solo a quella voce. Ha già raggiunto, sin dai giovani anni, l'equilibrio che è proprio dell'uomo sano, retto, coscienzioso. Dall'equilibrio alla santità il passo è breve, se Dio aiuta. L'aiuto viene quando la creatura si apre alla conoscenza del disegno che Dio ha su di lei.

Per Girolamo pochi tocchi bastano. Non gli occorre né approfondita esegesi dei testi, né illustrazione scolastica. Come in Francesco d'Assisi, così in lui, la semplice lettura produce il miracolo della completa conversione: da cristiano di facciata in rigoroso penitente, da onesto operatore nelle realtà terrestri in lavoratore nel campo dei poveri.

Girolamo Miani esorta ad entrare con decisione e consapevolezza nell'area dell'evangelizzazione e della catechesi, non diversamente da quanto insegna la chiesa, a cominciare con maggiore insistenza dal Concilio tridentino in avanti sino al Vaticano II: "La chiesa ha sempre venerato la divina scrittura, come ha fatto per il corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli" (DV, n.21).

Non c'è tempo da perdere. Non possiamo trastullarci. La casa si edifica solo sul solido fondamento della parola eterna.

8). LA COMUNITA'. Si è detto di Girolamo che non

fosse propriamente un uomo di cultura, ma di azione. Conviene intendersi, dacché l'equivoco è sempre possibile. Ci sono, infatti, persone colte che arrivano a scrivere trattati e manuali, senza tuttavia entrare negli-spazi della inventiva, cioè di reale apporto ad arricchimento dell'umanità; specialisti in una materia, limitati in tutte le altre.

Girolamo capta le voci del suo tempo e va dritto allo scopo che è di sintonizzarsi con esse. La sua è la cultura biblica, che possiede solo chi sente nelle proprie viscere l'angoscia, il terrore, l'agonia dei suoi simili.

Abituato alla disciplina familiare e civile, rispettoso della legislazione patria, finalizzata alla prosperità dei cittadini, Girolamo, pur schivo e riservato, è uomo che respira nella e con la comunità.

Nel sodalizio dell'Oratorio del Divino Amore egli si getta d'impeto, con la determinazione a lasciarsene conquistare ed impregnare.

La compagnia del Divino Amore fiorisce dapprima a Genova, intorno all'anno 1497, nel cenacolo facente capo a santa Caterina Fieschi. Presto si istituiscono compagnie a Roma, Firenze, Venezia, Milano, Padova, Brescia. Il numero dei fratelli per ciascuna compagnia non oltrepassa i trentasei laici e quattro sacerdoti, tutti tenuti alla riservatezza. Curando il proprio rinnovamento interiore con gli esercizi di devozione, la vita contemplativa, le conferenze religiose, onde attingere forza per l'apostolato esteriore presso i poveri e gli ammalati, i fanciulli orfani e abbandonati, le ragazze pericolanti o traviate, con la diffusione dei Monti di Pietà e la fondazione di ospedali per gli incurabili.

Nel sodalizio Girolamo apprende il gusto della preghiera comunitaria e l'arte del servizio felicemente coordinato. Accanto ad uomini, che sarebbero divenuti celebri nel firmamento della chiesa, gli avviene abituale la tensione verso la riforma dei costumi e il rinnovamento apostolico.

Questi sono "segni dei tempi" da leggersi con gli occhi della fede. Vengono infatti da lontano e valgono per tutte le circostanze e per tutti i luoghi.



Le stagioni scorrono via veloci. I principi restano. Gli elementi costitutivi della chiesa, quale Cristo la volle, non mutano.

La chiesa è una comunità che si muove in spirito di comunione. È profezia e gerarchia; è annuncio e servizio, donazione ed immolazione. Mai sarà comodo rifugio, alibi, deterrente, assicurazione contro il rischio di perdere la roba. La chiesa è il libro, l'Eucarestia, i poveri. L'Eterno nel tempo, il tempo nell'eterno, per dirla con Charles Péguy.

9). IL SERVIZIO. L'ultimo decennio di vita di Girolamo Miani si divide in due periodi. Il 1525 segna il trapasso da impegno cristiano ineccepibile ma ancora limitato, a slancio di dedizione che ha del miracoloso.

Un canonico regolare del convento della Carità e gli amici del Divino Amore gli spianano la strada. Egli riduce il suo tenore di agiatezza, rinuncia definitivamente all'idea di una sua propria famiglia. Nutre, veste, ospita in casa sua i poveri, conforta i malati, seppellisce i morti abbandonati lungo le strade. Si accolla la direzione dell'ospedale del Bersaglio ai Ss. Giovanni e Paolo. Intento a provvedere cibo e alloggio ai bimbi abbandonati, si preoccupa del loro futuro, rivelando il genio della sua carità: il pane per l'oggi, il lavoro per l'avvenire.

Il 6 gennaio 1531, ai Tolentini, nella dimora dei Teatini di Gaetano Thiene, gli appare nitido il compito che lo attende, nella seconda metà di questo suo ultimo decennio. In quell'ordinario convegno dei soci del Divino Amore, Gian Pietro Carafa, il futuro Paolo IV, Vincenzo Grimani, Agostino Da Mola, Girolamo Cavalli, Girolamo Di Giovanni, Marcantonio Venier, presente lui stesso, il nostro Santo, riconfermano il loro voto di consacrarsi ad ogni prezzo ad accrescere la pietà e la religione con le buone opere. Un mese basta a Girolamo. Il 6 febbraio rompe il cordone che lo lega alla famiglia secondo il sangue e si dà unicamente ai poveri. Si toglie i vestimenti del patrizio, regola adeguatamente la posizione economica dei nipoti, esce dal palazzo avito di San Vidal.



Letto assiduo della parola, socio attivo dell'oratorio, a quarantacinque anni di età diviene il servo effettivo dei miseri. Gliene restano solo altri sei. Saranno gli anni dell'ascensione sul Tabor e sul Calvario, vocazione irresistibile sotto il pungolo dello zelo che lo divora, incoraggiato dall'entusiasmo di molti amici, discepoli ed estimatori.

Le tappe successive di quel febbrile periodo assumono significato di peregrinazione, di penitenza e di carità, finalizzata al vero trionfo degli ideali cristiani. Dopo Venezia, si allineano in successione vertiginosa: Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Como, Pavia.

Sostenitore e protettore del santo è il veneziano Pietro Lipomano, vescovo di Bergamo, il quale, nel 1533, con una sua lettera alla diocesi, presenta la persona e la missione



di Girolamo, ormai prossimo, si noti, a raggiungere il terminale della sua esistenza.

Si legge nelle memorie che "durante le sue peregrinazioni attraverso la campagna bergamasca, egli può osservare l'enorme ignoranza in cui si trovano le popolazioni, abbandonate da un clero spaventosamente impreparato. Povertà estrema (il territorio provvede granaglie sufficienti al fabbisogno di soli cinque mesi all'anno), degradazione morale, ignoranza religiosa rendono la gente facile preda delle idee innovatrici che d'oltr'Alpe fanno notevoli sforzi per infiltrarsi anche in Italia. Allora Girolamo dà vita a vere missioni catechistiche. Istruisce accuratamente alcuni dei suoi fanciulli. Con l'aiuto del domenicano fra Rinaldo traduce le verità della fede e i principi della vita mo-

rale in formule semplici, facili da apprendere a memoria. Con questi ragazzi visita il contado, spingendosi sino a Cremona. Durante la giornata divide con i contadini il duro lavoro, poi li raduna ad ascoltare i suoi fanciulli, invitandoli a pensare alla beata vita del santo vangelo e insegna loro i canti religiosi, con i quali potranno accompagnare la loro giornata di fatica".

Nel 1534 approda a Somasca, che diviene la Nazareth della sua istituzione, sbocciata dal suo cuore spoglio come la grotta di Betlemme. Prima di dare un nome al suo istituto, gli dà un'anima. A Somasca egli dimora sulla Rocca. Istituisce subito un sodalizio modellato sullo schema dell'Oratorio del Divino Amore. Vi convergono in gran numero, specialmente nei giorni festivi gli uomini della Val-





lata San Martino. Dà forma stabile all'insegnamento della dottrina cristiana. Le opere caritative esistenti ricevono da lui impulso e rinnovamento.

Non solo a Bergamo e dintorni, ma in un raggio di orizzonte così largo da sembrare incredibile. La carità lo divora. Tutto il vasto campo della carità è sempre occupato dalla sua persona e dalle sue opere.

Questa attività è accompagnata e sostenuta da lunghe ore di preghiera, che egli trascorre nel suo eremo, in una grot-

ta sotto lo sperone del monte, dove vibra estatico davanti ad una croce di legno.

Girolamo concepisce la sua opera come una grande famiglia, in modo che, crescendo, i ragazzi assumano via via le proprie responsabilità. Alla base dell'ordinamento egli colloca l'amore, il lavoro, la devozione, l'istruzione. Non transige su questi cardini. Insiste. Letteralmente macera il suo corpo, perché la sua istituzione sia davvero senza macchia e senza rughe, bella e giovane (cfr Ef 5, 27)!

Poco prima di morire, a proposito di alcuni che non si comportano correttamente, scrive: "Non sanno che si son fatti chiamare servi dei poveri? Come dunque, vogliono fare questo senza carità, senza umiltà del cuore, senza sopportare il prossimo?". Il suo insegnamento è essenziale, va dritto allo scopo, non ammette smagliature. Il servizio, come egli lo concepisce, è onnicomprensivo della vocazione e delle esigenze dell'uomo dall'infanzia alla senescenza.

10). LA RIFORMA. Girolamo Miani e i suoi compagni del sodalizio del Divino Amore sono annoverati tra gli antesignani della riforma della chiesa, assieme ai Cappuccini e ai Gesuiti. Essi operano non stimolati dal vento della ribellione che soffia dal Nord Europa, ma prima, con la consapevolezza che qualcosa si è allentato, che il testamento del Signore è stato annacquato. Girolamo e i suoi compagni sono veri riformatori perché risanano, non uccidono l'istituzione; pregano, non polemizzano; cominciano da se stessi senza criticare gli altri, senza la pretesa che altri li imitino. Riformano dal di dentro, nell'alveo della tradizione, in cui la verità scorre limpida dalla sorgente verso la foce. Il Concilio di Trento si inizia otto anni dopo la morte di Girolamo. L'assise ecumenica assolverà al suo compito provvidenziale di formulare con chiarezza le verità da credere e proporrà senza paura i canoni precettivi di condotta morale.

Girolamo è presente alla miracolosa assemblea non tanto col suo nome, quanto con il suo spirito e la sua testimonianza.

11). Il duro sasso di Somasca è simbolo di austerità e di penitenza. Il silenzio quassù, sopra il lago di Lecco, invita





alla contemplazione. Il sacello di Maria, madre degli orfani, richiama Nazareth, la casa dell'amore. Questo estremo lembo della Repubblica Veneta ha tutta la parvenza di una pista di lancio verso pianeti inespolorati. Quassù, dove Girolamo respira a pieni polmoni, le voci mondane giungono smorzate, la voce di Dio risuona nei cuori.

Il 28 settembre 1947 qui trascorse una giornata memorabile l'arciv. Angelo Gius. Roncalli, nunzio apostolico a Parigi. Così egli lo ricorda nella sua agenda :

"A Somasca per la celebrazione del II Centenario della Beatificazione di S.Girolamo Miani. Cara festa piena di fervore e di poesia nei ricordi del grande Santo. Assistenza pontificale. Mio discorso al vangelo, riassumendo i tratti principali della vita, previi i ricordi della mia prima visi-



ta a Somasca: 1. Tempi di allora e tempi di oggi. *Nihil sub sole novum* ; 2. Le esigenze di allora e di oggi, le stesse; l'esercizio della carità, uomini di Dio in ogni tempo; 3. soprattutto la carità verso i piccoli, speranza dell'avvenire, verso gli umili, verso i lavoratori dei campi. Nel pomeriggio partecipai alla processione e aggiunsi un'ultima parola sulla penitenza di san Girolamo, madre di successi e di vittorie. L'incontro coi Padri mi lasciò ottima impressione. Così le Suore ".

Promosso patriarca di Venezia, il card. Roncalli si impegnò tra l'altro anche a riaccendere nell'animo dei veneziani la simpatia e la gratitudine per San Girolamo. Eccone un saggio datato 4 Febbraio 1955:

"Al ricordare ciò che fu e resta questo Santo per Venezia, il cuore si commuove [...]. La storia religiosa di Venezia ha tre astri di prima grandezza, tre insigni figure di nobile famiglia patrizia: nel secolo XV Lorenzo Giustiniani; nel secolo XVI Girolamo Miani; nel XVII Gregorio Barbarigo.

Alla memoria di S.Girolamo, fiore di apostolato cattolico per i poveri e gli orfani, e per l'educazione in generale, in un tempo che fu difficile ed anche glorioso per la chiesa, mi legano i più innocenti ricordi della mia fanciullezza educata alla devozione di lui, in quegli stessi luoghi, vicini e familiari alla mia terra d'origine, in cui egli piantò la sua congregazione e chiuse la sua vita, dico: Somasca, *ad venetae ditionis fines*. San Girolamo tocca ora specialmente il cuor mio in riferimento alle sollecitudini pastorali per la conservazione dei buoni principi di purezza e di bontà nei fanciulli e nei giovanetti, che sono la primavera della chiesa e della società. Dunque a San Girolamo Miani l'omaggio del nostro pensiero riconoscente e la preghiera perché voglia proteggere quanto è più caro nel cuore delle nostre famiglie, della nostra città e di tutta la regione veneta" (Angelo Gius.card. Roncalli, *Scritti e discorsi*, II, pp. 21-22).

12). Girolamo Miani, non con l'enfasi del retore, bensì con l'ardore dell'apostolo Giovanni, primo testimone dell'affidamento, proclama Maria di Nazareth madre degli orfani. Nell'atto di presentare noi a Maria e Maria a noi, egli vive in questo Tempio che lo onora; vive nella Cappella della Madre degli Orfani, il cui altare consacrò il 26 settembre 1953 il cardinale Roncalli. Egli è qui dove Maria ha il suo trono; qui dove permangono evidenti i segni dello zelo bruciante dei Somaschi succedutisi nel corso dei secoli qui dove tutto viene visto con gli occhi buoni e misericordiosi della Madre di Gesù e nostra.

Girolamo Miani, solido uomo, cristiano a tutta prova, servitore eroico dei diseredati e degli appestati, torna per esortare i suoi figli e i suoi devoti con due massime che valgono un poema:

"Se ama Cristo, se la Compagnia starà con Cristo, si raggiungerà l'intento, altrimenti tutto è perduto".

"Non si raffreddi mai il fuoco dello Spirito, affinché non vada in rovina ogni cosa".

13). O san Girolamo! tu sei espressione nobile e generosa della gente cui mi onoro di sentirmi aggregato. Mentre in Italia, in Europa e nelle Americhe, i tuoi figli, proseguendo fedelmente il servizio da te iniziato, sono gelosi custodi del carisma tuo più proprio, ti chiedo di rivisitare, oltre la tua Venezia, questa Terra Bergamasca, alla quale tu e i tuoi figli avete dato mano perché crescesse come co-



munità ecclesiale e civile.

Non troverai appestati e morti lungo le strade. La fame ora non miete vittime. L'analfabetismo è cancellato. Son mutate le condizioni sociali. C'è adesso più pace che non ai tuoi tempi. La legislazione sociale è progredita. I frutti della terra vengono meglio scomparsi. L'accesso alla cultura e alla gestione della cosa pubblica è a tutti assicurato. Rifioriscono gli emuli dei tuoi generosi compagni del sodalizio del Divino Amore. C'è un clero diocesano e regolare seriamente formato. C'è un laicato sensibile e responsabilizzato. Ci sono nuove strutture ed articolazioni religiose, culturali, assistenziali, caritative.

La peste che mieteva vittime con ciclica regolarità è scomparsa. La carestia anche. La guerra è posta al bando. Tuttavia ancora preghiamo con te: "A peste, fame et bello, li-

bera nos, Domine. Liberaci, Signore, dalla peste, dalla fame e dalla guerra".

Si, liberaci, Signore, dalla peste di recenti malattie che feriscono e straziano l'anima e il corpo; dalla cupidigia del possedere in antitesi con l'aspirazione all'essere; da violenze e sopraffazioni ovunque serpeggianti, che deturpano la compagine familiare e civile.

O San Girolamo! Ottenici di essere cantori e profeti di fedeltà alla parola, di comunione fraterna, di servizio benefico e di amore.

+ Loris Francesco Capovilla
arcivescovo



LA CHIESA SI APRE AL TERZO MILLENNIO

C) LA VITA DI S. GIROLAMO COME GIUBILEO PERMANENTE E PERSONALE

Giunti a questo punto dell'articolo, non vorrei che quanto andrò scrivendo diventi un voler forzare a tutti i costi o la TMA, o la vita di S. Girolamo pur di far combaciare contenuti e strutture. Neppure voglio a tutti i costi schematizzare i valori vissuti da S. Girolamo quasi avesse percorso la stesura della Lettera Apostolica... vorrei solo offrire ai devoti del nostro Fondatore un modo per leggere la vita di S. Girolamo alla luce della TMA.

1. Anche per S. Girolamo vi fu una "pienezza del tempo" nella sua vita, che il suo biografo Anonimo lapidariamente esprime con una affermazione di grande significato teologico: "quando piacque al benignissimo Iddio... di toccargli il cuore..." Tale affermazione dimostra come nella vita di S. Girolamo vi fu una irruzione di Dio. Cristo che già nell'Incarnazione si era fatto prossimo ad ogni uomo, ora, come Redentore dell'uomo si fa compagno di Girolamo. Ecco il ripresentarsi nella storia di quella Incarnazione Redentiva su cui tanto si sofferma il testo del Pontefice.

2. Anche per S. Girolamo l'appello di Dio non fu vano, ma si espresse subito in scelte precise di cui il biografo Anonimo ci parla, ma che mi sembrano ben ricapitolate in questa frase: "...l'impegno avuto prima per gli uffici della Repubblica, lo rivolse alla cura dell'anima, e al desiderio della patria celeste..."

3. Il Giubileo di S. Girolamo inteso come cammino di conversione ed attenzione operosa al prossimo occupa tutta la sua vita e quanto raffigurato nelle cappelle che conducono alla Valletta ne sono esempio sintetico.

4. Il Pontefice nella TMA giustamente affer-

ma che il Grande giubileo è preparato da eventi provvidenziali che corrispondono ad un Piano divino. Per chi conosce la storia del nostro Santo, sa benissimo come la sua conversione sia stata preparata e segnata da eventi di carattere storico-politico e personale che in un certo senso l'hanno aiutato ad orientare in modo non usuale la sua vita. Pensiamo per esempio alla situazione storico-politica della fine '400 ed inizio '500 con i grossi problemi derivanti dal consolidamento delle unità nazionali europee ed i conseguenti tentativi di saccheggi della Italia, ancora divisa e perciò teatro di invasioni, guerre e delle inevitabili conseguenze.

Come non ricordare poi la situazione morale-religiosa così preoccupante che paragonata ai nostri tempi era assai peggiore. Eppure proprio la corruzione imperante in questo settore, darà motivo per far sorgere quei noti movimenti della "Preriforma" e "Riforma Cattolica" i cui contenuti confluiranno nel Concilio di Trento. Ma non mancarono a S. Girolamo situazioni personali che lo chiamarono in causa in prima persona: la perdita del padre in tenera età, la carcerazione e disillusione di fronte ai "miti" presenti nella sua mente così intraprendente, la morte del fratello Luca con la conseguente necessità di occuparsi dei nipoti rimasti orfani, e poi le scene tragiche e di disperazione viste in occasione della carestia e successiva pestilenza del 1528.

5. Ma fu proprio la presa di coscienza dell'amore offertogli da Dio, nel Cristo Crocefisso e Risorto a destare in lui la necessità di una risposta altrettanto generosa a Dio tramite l'individuazione e l'attenzione a quelle che oggi definiremmo le "urgenze della società".

6. Ma non dimentichiamo che l'opera di S. Girolamo non fu motivata da un pur elogevole fi-

lantropismo. Era proprio la scoperta dell'Amore Trinitario del "Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo..." che "opera in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito" a mettere in moto tutte le potenzialità organizzative di cui era dotato. Ed il fine della sua opera qual era? "Iddio, fonte di ogni bene, nel quale solo dobbiamo confidare". Ma come sperimentare questo amore nella quotidianità di una vita che già nel suo caso si poteva definire "stressante"?

Innanzitutto la costante orazione che gli permetteva di "stare con Cristo". E' certamente dalla sua personale esperienza che potrà consigliare con fermezza ai suoi Compagni: "ma se la Compagnia starà con Cristo, si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto". Altra fonte a cui S. Girolamo richiama i suoi, e che senz'altro si è dimostrata valida innanzitutto per il suo cammino di conversione, è quella dei due Sacramenti della Penitenza e della Euca-

restia. Vediamone innanzitutto un accenno proposto dall'Anonimo e che si riferisce alla vita di S. Girolamo: "Sovente visitava chiese... partecipava a Messe... Spesso piangeva, spesso si poneva ai piedi di Gesù Crocefisso, e lo pregava di essergli salvatore, non giudice"; ed ora vediamo con quale convinzione sapeva trasmettere la sua esperienza a chi doveva prendersi cura della vita spirituale dei suoi orfani: "A messer prete Lazzarin, che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo. E che al tempo delle loro confessioni non aspetti che i ragazzi lo chiamino, ma egli stesso li inviti caldamente alla confessione e comunione".

7. L'incontro sacramentale con Cristo gli permetteva di reincontrarlo e servirlo nei suoi ragazzi e nei poveri, tramite l'attuazione delle opere di misericordia corporali e spirituali. Tale suo stile di vita diveniva proposta ed interrogativo per chi lo incontrava: "Era spetta-



S. Girolamo Emiliani: gruppo statuario in pietra arenaria di Giacomo Manzoni. Bergamo, chiesa di San Leonardo

colo mirabile, in tempi inquinati da tanti vizi (e spesso si pensa che solo i giorni nostri siano negativi), vedere un nobile veneziano vestito alla rusticana... andare per le campagne a zappare, tagliare migli, e compiere altri lavori di questo genere, sempre cantando salmi e inni al Signore, istruendo i poveri contadini nella vita cristiana..." in termini certamente diversi non si tratta di ciò che il Pontefice chiama "nuova evangelizzazione"? Allora si trattava di difendere il cristianesimo dal diffondersi del protestantesimo; oggi abbiamo il problema grave delle "sette" e della new age...

Ma non possiamo certo dimenticare l'influenza che l'ascolto della Parola di Dio ebbe in Lui; sentiamo cosa ci riferisce l'Anonimo: "...il servo di Dio, all'udire spesso quel Vangelo (Chi vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso e mi segua), sospinto dall'interiore mozione della grazia, decise di imitare il suo caro Maestro Cristo, quanto più perfettamente possibile" e ancora: "...sovente ascoltava predicazioni... L'ascolto della Parola di Dio lo portò a riflettere sulla sua ingratitudine...". Il Concilio Vaticano II° ha aperto a tutti i cristiani l'accesso alla Parola, e non vi è più azione liturgica che non preveda l'annuncio della Parola. Recentemente, riprendendo una tradizione oramai consolidata nel cristianesimo, i Vescovi continuamente invitano i fedeli alle "scuole della Parola", oppure trasmettono quel particolare modo di riflessione sulla Parola di Dio che si chiama "Lectio divina" e che attraverso vari momenti e livelli di ascolto del testo scelto, dalla semplice lettura (appunto lectio), conduce all'azione (actio). Non so se S. Girolamo conoscesse tale metodologia, ma l'Anonimo testimonia come in Lui la Parola di Dio non fosse vana, ma si trasformasse in azione concreta.

Che posto ha avuto Maria in S. Girolamo? Giovanni Paolo II° afferma l'importanza che Maria avrà come modello e come orante insieme al popolo cristiano. S. Girolamo, pur essendo stato toccato personalmente da Maria

nel momento triste della sua carcerazione, non si lasciò mai andare ad un devozinismo miracolistico (che oggi invece è di moda!). Penso sia sufficiente quanto troviamo nella sua Orazione quando, dopo aver esortato ad aver fiducia solo nel Signore benignissimo, conclude: "...e, per ottenere questa santa grazia, ricorremo alla Madre delle grazie, dicendo: Ave Maria." e più avanti prosegue: "Preghiamo ancora la Madonna che si degni di pregare il suo diletto figliolo per tutti quanti noi, perchè si degni di concederci di essere umili e mansueti di cuore, di amare la sua divina Maestà sopra ogni cosa e il prossimo nostro come noi stessi e perchè estirpi i nostri vizi, accresca le virtù e ci dia la sua santa pace; Ave Maria." A titolo statistico l'Orazione di S. Girolamo prevede la recita di circa 12 Ave Maria e 1 Salve Regina.

Ma al di là di questo dato statistico è chiaro che S. Girolamo vede in Maria quella che Giovanni Paolo II° chiama "mediazione materna" cioè una mediazione che certamente non intacca teologicamente la funzione dell'Unico Mediatore, Cristo, ma che d'altra parte sottolinea tutta l'attenzione e intercessione che la Madonna attua per noi in base a quella maternità universale a cui Cristo stesso sotto la Croce l'ha chiamata e che l'unico apostolo presente (S. Giovanni) abilmente pone in evidenza nel suo Vangelo. Ma d'altra parte sempre lo stesso evangelista inaugurava i miracoli (secondo Gv è meglio la dizione "segni") di Gesù dopo una segnalazione fatta da Maria al Figlio suo durante il famoso episodio delle nozze di Cana. Mi sembra quindi di poter dire, che S. Girolamo ci invita a invocare Maria all'interno di una teologia ben solida e certamente esente da lacrimevoli pietismi o ricerche miracolistiche, così come del resto il Papa desidera che noi contempliamo Maria negli anni che ci prepareranno immediatamente al Grande Giubileo del 2000.

Nel 1998, secondo quanto contenuto nella TMA, i cristiani saranno invitati a riscoprire la

virtù teologale della speranza. Che idea aveva S. Girolamo della speranza, o meglio: come la viveva? Qui le citazioni sarebbero numerose e presenti in ogni lettera di S. Girolamo, ma quasi come testo riassuntivo prendo solo un tratto della sua Orazione: "Confidiamo nel nostro Signore benignissimo e abbiamo vera speranza in lui solo, perchè tutti coloro che sperano in lui, non saranno confusi in eterno, e saranno stabili, fondati sopra la ferma pietra..."; penso inutile ogni commento! Se è vero che dai contenuti della tua preghiera (lex orandi) posso desumere il tuo tipo di fede (lex credendi), allora S. Girolamo doveva avere una speranza a tutta prova; veramente valeva anche per lui quella testimonianza di S. Paolo su Abramo: "Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza" (cf Rom. 4,18).

Abbiamo percorso parallelamente i contenuti della Lettera Apostolica TMA e la vita di S. Girolamo, e sebbene in modo molto rapido

abbiamo potuto evidenziare come la vita del nostro Santo abbia realizzato nella concretezza della quotidianità quanto ora il Papa propone al nostro mondo. Ma anche se può sembrare arduo, vorrei concludere questo modesto articolo prendendo in esame quel tema che particolarmente emerge dal cuore del Papa: il cammino ecumenico, l'unità dei cristiani. Sappiamo quanto questo Papa in modo particolare (proprio per la sua origine) abbia portato la Chiesa a "respirare con i due polmoni dell'Oriente e dell'Occidente". Questo tema certamente non era presente nei termini attuali, al tempo di S. Girolamo. Era netta la lotta contro "gli infedeli" eppure sono bellissime le espressioni che troviamo nell'Orazione di S. Girolamo: "Ancora preghiamo Dio...per quelli che potranno essere sua Chiesa, cioè gli infedeli che sono al presente e che saranno, perchè doni loro il lume della fede". E se Giovanni Paolo II° afferma che l'ecumenismo non deve ca-



L'incisione di anonimo della prima metà del sec. XVIII presenta il Venerabile Padre Girolamo che contempla il Cristo crocifero, obbediente al volere di Dio.

V.P. HIERONYMVS AMILIANVS PATRITIVS VENETVS
Clericorum Regularium
Congreg. S. Iacobi Fundator

dere in facili sincretismi generando pericolosi malintesi, e per questo invita i cattolici a formarsi sul nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, non fu di avviso diverso S. Girolamo se pensiamo alla catechesi da lui stesso impartita ai contadini, ai poveri e soprattutto agli orfanelli fino ad individuare la necessità di far preparare un Catechismo semplice ed al tempo stesso completo. E quando gli esperti di ecumenismo intravedono la possibilità di un dialogo fruttuoso solo facendo lo sforzo comune di ritornare alle origini, qui la preghiera di S. Girolamo diviene addirittura antesignana e profetica: "Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà di riformare il popolo cristiano a quello stato di santità, che fu al tempo dei tuoi apostoli...E preghiamo per la Chiesa, perchè (Dio) si degni di riformarla allo stato primitivo della sua santa Chiesa..." se poi S. Girolamo inviterà a pre-

gare per la pace e la concordia di tutti i capi cristiani affinché uniti in una pace santa, vadano contro gli infedeli ed eretici, è chiaro il suo fine ultimo, certamente espresso nelle forme letterarie e teologiche del suo tempo: "così che si convertano e vengano sotto il giogo della Santa Chiesa Cattolica". Non dimentichiamo che siamo nel '500 e S. Girolamo è figlio del suo tempo!

P. Attilio De Menech



*Liberazione di S. Girolamo.
Olio su tela in cm. 300x230
(sec. XIX)
Porta la sigla G.A.
Somasca, Basilica.*

SCHEGGE PER LA STORIA DI S. GIROLAMO

DECRETO DEL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO PAPA XIV, SULLA CAUSA VENETA O MILANESE
DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL VENERABILE SERVO DI DIO
GIROLAMO EMILIANI, FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

Nella Congregazione generale dei Sacri Riti tenuta alla Nostra presenza il 22 Gennaio di quest'anno dedicata ad alcuni miracoli che si dicevano operati per l'intercessione del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani fondatore della Congregazione Somasca, dopo aver letto il parere dei consultori e ascoltato quello dei Cardinali, manifestammo apertamente come Noi fossimo inclini all'approvazione di due miracoli, cosa che poi avvenne. Aggiunte in seguito altre considerazioni, intrapreso un esame personale, operate anche molteplici ricerche e soprattutto, cosa che sovrasta ogni altra, implorato sovente l'aiuto divino, finalmente il 23 Aprile di quest'anno pubblicammo il Decreto col quale abbiamo approvato i due miracoli.

Ma nella predetta Congregazione aggiungemmo che, benché si fosse raggiunta l'approvazione dei due miracoli, rimaneva ancora da superare una non lieve difficoltà per poter procedere con sicurezza alla Beatificazione del Venerabile Servo di Dio.

Infatti per il fatto che la sua Causa sia proceduta per la prassi ordinaria detta del "non culto" e il Decreto di approvazione delle virtù, emanato dal nostro predecessore di felice memoria Clemente XII il 25 Agosto 1737, si dicesse appoggiare su prove sussidiarie ossia su testimoni solo "per sentito dire" e storici e su altri validi sostegni sembrava che alla causa stessa si opponesse il Nostro Decreto emanato il 23 Aprile 1741. In esso abbiamo stabilito che si richiedono non due ma quattro miracoli per ottenere la Beatificazione in

quelle cause dei Servi di Dio che procedono per la prassi del "non culto" e nelle quali le virtù sono state approvate unicamente attraverso testimoni "per sentito dire".

Per togliere di mezzo tutto ciò che potesse favorire le intenzioni dei Postulatori che, ben prevedevamo, avrebbero sollevata ogni difficoltà perché la Causa fosse sottratta all'incidenza del Nostro Decreto, sia nella Congregazione di cui abbiamo parlato, sia agli stessi Postulatori che vennero da Noi subito dopo, esprimemmo chiaramente che nessun vantaggio sarebbe venuto alla loro tesi qualora avessero sostenuto che, benché la causa si fosse sviluppata per la prassi del "non culto", tuttavia, per il rescritto di Benedetto XIII di felice memoria edito il 16 Aprile 1726, essa dovesse essere equiparata alle Cause precedenti che venivano giudicate per "via di eccezione"; cosa che fu confermata dalla Congregazione Particolare del 17 Settembre 1730 col consenso del Papa Clemente XII di felice memoria. In queste Cause, infatti, anche se le virtù sono approvate solamente per testimoni "per sentito dire", si richiedono sì, in forza, del Nostro Decreto del 23 Aprile 1741, quattro miracoli, ma non per ottenere la Beatificazione, che per ora sola si richiede nella Causa del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, ma per ottenere la Canonizzazione, per la quale al presente non si pone alcuna istanza.

Cio che allora è stato operato da Benedetto XIII fu deciso dopo aver scambiato il parere con Noi che allora eravamo minutanti nella mansione di Promotore della Fede e tutto quanto fu re-

so noto nella Congregazione Particolare del 17 Settembre 1730, fu reso noto a Noi presenti e votanti e scelti per la dignità cardinalizia.

Perciò possiamo attestare e attestiamo che questa sola fu l'intenzione sia di Benedetto che della Particolare Congregazione: che, cioè, nella Causa del Servo di Dio Girolamo Emiliani sul quesito delle virtù, tenuto conto di alcune circostanze che qui utilmente si ricordano, si procedesse per approvazioni sussidiarie come si procedeva nella Cause precedenti "per via di eccezione".

Nelle precedenti Congregazioni, ed in quelle nelle quali si era trattato delle virtù del Servo di Dio, alcuni avevano espresso il dubbio se, procedendo la Causa per la via del "non culto", fosse possibile ammettere le sole testimonianze sussidiarie e attraverso esse emettere un responso sulle virtù, come abitualmente avveniva nelle Cause precedenti trattate in "via d'eccezione". Con tali presupposti ognuno può comprendere con facilità che il valore della risposta manca di qualsiasi vigore ed efficacia.



Della stessa debolezza dicemmo essere inficiata la risposta da dare alla richiesta che la Causa del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani, essendo stata introdotta molto prima del Nostro Decreto pubblicato nel 1741, non ricadesse sotto lo stesso. Allora infatti era stata Nostra intenzione che il Decreto comprendesse non solo le Cause future ma anche quelle introdotte molto prima e ancora in attesa di ulteriore progresso di adempimenti futuri per la determinazione finale, come è quella di cui ora si tratta. Ciò che abbiamo comprovato, e con molti esempi, nella Nostra opera sul Canonizzazione dei Santi.

I Postulatori così avvertiti, intraprendendo una via più sicura vennero da Noi per dirci che si ritenne sempre, nel passato, che nella Causa del Servo di Dio mancassero del tutto i testimoni "de visu", cosa per cui a Noi, mentre eravamo minuziosamente fungendo da avvocato concistoriale e non ancora nell'incarico di Promotore della Fede, fu demandata la cura di dimostrare (cosa che cercammo di fare nonostante la debolezza delle nostre forze) che erano sufficienti a sostegno delle virtù, anche nel dubbio, i testimoni "per sentito dire" in una Causa nella quale era sopravvenuta una lungaggine di celebrazione nei Processi, non per malizia o frode dei Postulatori, ma per altre legittime motivazioni come fu in quella del Servo di Dio Girolamo Emiliani. Gli stessi Postulatori poi, con questo dato certo, stimarono di porgere devote suppliche al Sommo Pontefice per ottenere, come ottennero, che nella Causa del Servo di Dio sull'esame delle virtù i testimoni a sostegno "per sentito dire" fossero ammessi come una volta si ammettevano nelle Cause dei Servi di Dio che procedevano per la prassi del "non culto" immemorabile.

E tuttavia la cosa non andò in questi termini. Infatti nel tempo della Nostra assenza dall'Urbe leggendo con maggior diligenza ed esaminando i Processi celebrati sia dall'autorità Ordinaria che Apostolica, si sono accertati più testimoni "de visu" che deposero sulle virtù e gli stessi furono prodotti quando, alla presenza del Papa Clemente XII di felice memoria, si trattò delle virtù del Servo di Dio Girolamo Emiliani.

Avremmo potuto e, forse, avremmo dovuto, prestar fede alle parole dei Postulatori; ma nel Decreto edito dallo stesso Nostro predecessore il 25 Agosto 1737 per l'approvazione delle virtù del Servo di Dio si disse: «Constare delle virtù».

Questo modo di esprimersi indica che le virtù non sono state approvate solo in base ai testimoni informati "ex auditu". Infatti in tale situazione si sarebbe detto: «così constare delle virtù da poter con sicurezza procedere all'esame dei miracoli», come da Noi diffusamente è stato dimostrato nella nostra opera citata sulla Canonizzazione dei Santi.

Ma poiché in situazioni di tanta importanza mai alcuna diligenza può essere ritenuta superflua, comandammo che ci fossero portati sia i Processi che gli Atti esibiti alla Congregazione in quelle parti che trattano le approvazioni delle virtù.

Portati a Noi, a seguito del Nostro comando, sia i Processi che gli Atti trovammo che fu esaminato nel processo Apostolico di Milano, tenuto nel 1624, un teste "de visu" presentato all'età di 100 anni e così pure un altro teste "de visu" esaminato nel processo Apostolico di Bergamo dell'età di 95 anni; nel processo Ordinario di Somasca un altro teste "de visu" dell'età di 85 anni e nello stesso processo un altro teste "de visu" dell'età di 82 anni; nel processo Ordinario di Somasca o di Milano un teste "de visu" dell'età di 80 anni; nel processo Ordinario di Como un altro teste dell'età di 90 anni. E poiché per Noi era cosa evidente che questi Processi furono presi in considerazione nel Processo Apostolico e che la loro validità fu discussa e approvata nella Congregazione del 17 Luglio 1734 e che i primi quattro testimoni furono esibiti alla Congregazione quando si era trattato delle virtù del Servo di Dio e che tutti i testimoni concordavano su episodi della vita del Servo di Dio che, rinunciando alle cose del mondo si fece tutto a tutti e incominciò a radunare assieme gli orfani raccolti da ogni dove per conquistarli a Cristo, e si dedicò a Dio con penitenze, veglie, digiuni e opere pie, da tutto ciò siano stati indotti a questa sentenza: salvo sempre il Decreto da Noi pubblicato nel 1741, con serenità possiamo emettere, come di fatto emettiamo, il Decreto col quale dichiariamo che la Causa del Servo di Dio Girolamo Emiliani, che si sviluppò per prassi di "non culto", non si debba comprendere sotto la legge che chiede quattro miracoli per procedere alla Beatificazione nelle Cause dei Servi di Dio delle quali le virtù furono approvate per mezzo di testi solo "per sentito dire" alcune volte da testimoni oculari altre no, e la cui credibilità fu approvata su particolari idonei a costituire autorità e fede in persona prudente e

giudice di cosa grave; ma in questa stessa Causa, per ottenere la Beatificazione, sono sufficienti due soli miracoli e altri due, i quali sopravvenissero, sono necessari perché si proceda alla Canonizzazione.

Secondo la consuetudine rimaneva da esaminare se, stante l'approvazione dei due miracoli, si potesse procedere sicuri alla Beatificazione. Ci furono presentate contemporaneamente le osservazioni del Promotore della Fede e le risposte dei Postulatori nella stessa questione. Ma essendo stata superata, con questo Nostro Decreto ogni difficoltà, esonerammo i Postulatori dal proporre il predetto esame e Noi stessi definimmo che, stante l'approvazione dei due miracoli, si potesse procedere con sicurezza alla Beatificazione.

Aggiungiamo che l'Ordine dei Somaschi, a Noi tanto caro, si merita da parte Nostra questa benevolenza; la merita la giustizia per una causa discussa per un tempo più che sufficiente; la merita infine l'obbedienza con la quale i Postulatori, prestando il dovuto ossequio al Decreto di Ur-



bano VIII, rimossero dagli altari le immagini del Servo di Dio e proibirono ogni forma di Culto, anche se i Vescovi sapevano e lo tollerarono per quasi cent'anni, limite accettato dallo stesso Decreto, e poi si adattarono alla reintegrazione del culto negato dopo averne fatto domanda, e continuarono la Causa per la prassi del "non culto"; tutte queste cose son descritte nella Nostra opera sulla Canonizzazione dei Santi.

Questo Nostro Decreto consegnamo al Segretario della Congregazione dei Sacri Riti affinché

lo inserisca tra gli Atti della Stessa Congregazione.

Dato presso S. Maria Maggiore, il 5 Agosto 1747. Anno settimo del Nostro Pontificato.

D. F. Card. Tamburini, prefetto

T. Patriarca di Gerusalemme, segretario.

Roma, dalla tipografia della Reverenda Camera Apostolica 1747.



C. Gandolfi del. G. Fabri f. in Bologna.
S. Girolamo Miani Padre degli Orfani e Fondatore della Congregazione de' C. R. di Somasca.

GRAZIA RICEVUTA PER INTERCESSIONE DI S. GIROLAMO

15 Novembre 1995

Arriva alla Valletta una persona anziana con i propri familiari. Si avverte che osservano la Chiesetta con un senso di meraviglia e di stupore, per cui il Padre rivolge loro la domanda: "E' la prima volta che venite quassù al Santuario di S. Girolamo?". Rispondono: «Sì, è la prima volta; veniamo da Zelbio, Provincia di Como»; e la persona anziana soggiunge: "sono qui per ringraziare San Girolamo perchè un anno fa ero in fin di vita e S. Girolamo m'ha salvato". L'anziano, ZERBONI VIRGILIO, il 14 Novembre del '94 si trovava a riparare il tetto della casa e all'improvviso è caduto, da una altezza di 5 metri e mezzo. Una disgrazia impressionante: ha battuto la testa con conseguente emorragia cerebrale (rimanendo in stato di coma), rovinata tutta la parte destra del corpo: frattura alla spalla, al braccio, al femore.

La preoccupazione è grande. I medici, mentre prestano le loro cure, non nascondono la gravità del caso: "come minimo, dicono, risolvendosi al meglio le condizioni in cui versa, dovrà rimanere per sempre su una carrozzella".

Una vicina di casa, devota di S. Girolamo, offre ai parenti una immagine del nostro Santo. Lo pregano con tanta fede. Il Sig. Virgilio via via si va riprendendo nelle condizioni di salute, fino a guarire completamente, riuscendo anche a camminare: tanto che a un anno di distanza dall'incidente può salire fino alla Valletta e ringraziare personalmente S. Girolamo. "Ero

quasi morto...son voluto venire a dirgli grazie per la grazia ricevuta".

"Torneremo ancora da S. Girolamo; non lo conoscevamo, ma affidandoci a Lui abbiamo provato la Sua potente intercessione".

I Padri del Santuario di continuo ascoltano testimonianze di devoti del nostro Santo che attribuiscono alla intercessione di San Girolamo grazie commoventi per il corpo e per lo spirito, frutto di una grande fede.



Per alta caduta, smosseri le intestina fuori di luogo con fastidiosa apertura ad un Vecchio, innocato l'aiuto del Beato Padre questi visibilmente gl' appare erisano

Grazia ricevuta per intercessione di S. Girolamo. Incisione del Dolcetta (sec. XVIII).

SULLE ORME DI S. GIROLAMO

Giovanni Battista Benaglia

Il venerabile Giovanni Battista Benaglia di Como entrò in Congregazione a 21 anni nel 1545, sotto Giovanni Scoti terzo Preposito generale.

Fu uomo semplice e timorato di Dio. Da giovane fu miracolosamente protetto in molteplici situazioni e infortuni e guarito da malattie mortali.

Dedito soprattutto alla mortificazione del corpo, con la sublimità delle virtù onorò l'umiltà delle origini. Imparò la dottrina dei santi, così come quelle morali e scolastiche, senza insegnante ma non senza miracolo.

Fu addetto e si esercitò nelle opere di carità con la cura degli orfani e l'educazione della gioventù a Roma, Venezia, Milano, Pavia e altrove.

Era così preso dallo zelo per Dio ed il suo culto che, senza alcuna umana prudenza ma spinto solo dallo Spirito di Dio, se veniva a contatto con qualche peccatore di qualsiasi condizione, lo aggrediva con tali esortazioni, minacce, suppliche e così pure ammoniva gli erranti che incontrava sia nelle case che nelle strade o nelle piazze, da far sì che costoro, per un ferventissimo moto d'animo mentre lui parlava ora degli eterni dolori dell'inferno, ora del giudizio divino, ora della vergogna del peccato e della gloria dei beati, impressionati dal timore della dannazione eterna o affascinati dal premio celeste, si ritraessero dai peccati, sospinti da una nuova ragione di vita. Tutti avevano tanta venerazione nei suoi confronti

che al suo apparire si componevano e se alcuni erano particolarmente induriti, almeno rifuggivano dal suo sguardo.

Fu preposto, parroco ed educatore dei seminaristi e degli orfani nel nostro collegio di Alessandria di paglia, e qui il vescovo Parravicini, cardinale di santa romana Chiesa, lo fece suo penitenziere ed esaminatore.

In quella città, da famosissimo direttore delle anime, dovette molto soffrire per Dio, da parte degli uomini; ma riportò anche non minori trionfi della grazia vincitrice, tanto da essere chiamato flagello delle meretrici, dei sodomiti, delle maghe e dei demoni, per aver debellato in campo aperto questo genere di crimini che infuriavano in quel luogo.

Morì a 63 anni, il 22 marzo 1608 a Vicenza.

Scrisse la storia della sua vita con questo titolo: "Vita del padre Gio. Batta Benaglia, scritta da sè per comando del suo Superiore"; essa si conserva manoscritta nell'archivio di san Pietro in Monforte a Milano. Sotto il suo ritratto fu scritto l'elogio: Padre Don Giovanni Battista Benaglia, tanto caro a Dio quanto invisibile a se stesso. Si nutrì del dominio del corpo, dell'astinenza e della contemplazione di Dio.

Ben seppe che l'uomo non vive di solo pane; così se ne andò dal mondo ma non morì al mondo lui che visse sempre per Dio solo.

I QUADRI DELLA MOSTRA



Francesco Narici, napoletano del secolo XVIII, è l'autore di questo quadro. Si tratta di un olio su tela di cm. 150 x 250 che dipinge la gloria di san Girolamo Emiliani. L'opera fu commissionata all'autore, che viveva a Genova, dai padri Somaschi di quella città, per la loro chiesa di Santo Spirito. Ora il quadro si trova presso la Civica Biblioteca Lercari di Genova.

Imponente e centrale è la figura del santo che viene trasportato nella gloria di Dio da un movimentato volo di angeli.

La festa della parte alta del quadro è contrastata

ai suoi piedi da atteggiamenti di stupore e commozione dei seguaci di san Girolamo. Come è costante della iconografia di san Girolamo Emiliani, si notano i ceppi della prigionia e le chiavi della liberazione prodigiosa nelle mani dell'angioletto di sinistra.

L'opera, armoniosamente composta, riceve buon movimento e profondità prospettica dalla composizione di colori tenui, che dal cupo della parte bassa e umana del quadro si vanno via via illuminando verso l'alto del cielo.



**ORDER OF THE SOMASCAN FATHERS (C.R.S.)
PHILIPPINE COMMISSARIAT**

New Alabang - M. Manila
S. Natale 1995

Alla comunità parrocchiale di Somasca e a tutti i devoti di san Girolamo la più sentita riconoscenza per la loro generosità nel sostenere le opere missionarie somasche nelle Filippine. Il Signore ricompensi questo cristiano senso di solidarietà e conceda pace e serenità ed ogni altro bene nel suo Natale.

Con la gratitudine di tutti i padri Somaschi Filippini i più cordiali saluti ed auguri.

admiral offic.



**HIERONYMVS AMILIANVS
PATRITIVS VENETVS.**

*Congregationis Somasche fundator. Ortus Venetijs An:
no MCDLXXXI. Obijt Somasche MDXXXVII. Aetatis
sue LVI. Sexto Idus februarij*

I NOSTRI DEFUNTI

PADRE STEFANO PETTORUTO

Caianello 10.6.1937 † Velletri 30.10.1995



Padre Stefano Pettoruto ha terminato la corsa, ha combattuto con lealtà e coraggio la battaglia della sua vita terrena ed ora, ne siamo certi, Cristo Signore, giusto giudice, gli riserva la corona di giustizia promessa ai Santi. I 30 anni del suo ministero sacerdotale li ha vissuti sempre a servizio e a sostegno dei giovani: con i giovani orfani a Belfiore di Foligno e a Santa Maria in Aquiro, con i Probandi ad Albano e con i giovani della Parrocchia di S. Martino a Velletri dove ha svolto anche il ruolo di Parroco.

La Congregazione in lui ha trovato un fedele discepolo di S. Girolamo, un Confratello imbevuto del Carisma tipico della Congregazione, un modello di vita consacrata al Signore e al servizio del Prossimo più povero e si avvale delle sue doti di intelligenza, di bontà e di saggezza. Consigliere Provinciale nel 1975, dal 1977 al 1981 fa parte del Consiglio Generale, dal 1981 all'87 è Vicario Provinciale; Nel 1987 è eletto Preposito Provinciale della Provincia Romana che governa fino al 1993.

Il Padre Stefano portava con sé una carica di umanità congiunta ad una innata e simpatica arguzia; sapeva amare e farsi amare; nutriva un grande amore per Cristo, che ha servito con perseverante fedeltà, amava la Congregazione e tutte le sue opere, aveva stima e affetto sincero per tutti i Confratelli.

La malattia, inesorabile, lo ha sottratto al nostro affetto ma ci rimane il suo insegnamento: fare la volontà di Dio sempre! Grande è stato, soprattutto negli ultimi tempi, il suo desiderio di preghiera. A chi lo andava a visitare in Clinica chiedeva per primo di pregare insieme. Ha voluto, in piena coscienza, ricevere l'Unzione degli Infermi e il Viatico.

A tutte le gioie che il Padre Stefano ci ha donato con la sua vita buona e saggia, oggi, si contrappone la sofferenza del distacco; le parole, spesso ripetute dal Padre Stefano "Non importa quanto si vive ma come si vive" sono per noi incoraggiamento e stimolo.

MADRE MARIA AGNESE MANZONI

(al secolo INES)

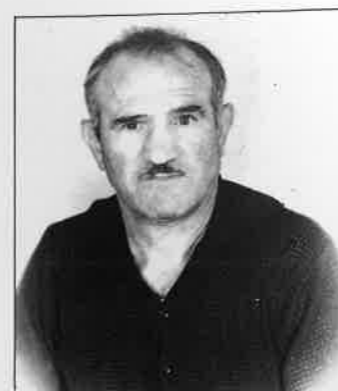
Somasca di Vercurago 29/11/1913
† S. Bernardo di Bogliasco 16/11/1995



Madre Maria Agnese Manzoni, nata all'ombra del Santuario di S. Girolamo, all'età di 19 anni entra a far parte dell'Istituto delle Suore Somasche, Figlie di S. Girolamo Emiliani.

Nel 1946 a soli 33 anni fu eletta Superiora Generale dell'Istituto, carica che ha ricoperto per molti anni, dando nuovo impulso all'Istituto, aprendo numerose Case per fanciulli e anziani, secondando lo spirito di San Girolamo Emiliani. Quando negli ultimi anni cominciò a manifestarsi la malattia, Madre Agnese accettò con grande serenità la sofferenza e si preparò santamente all'abbraccio del Padre, circondata dalla premura affettuosa delle Consorelle e dalla preghiera di quanti l'hanno conosciuta e da Lei sono stati beneficiati.

La pensiamo ora nella gioia senza fine, nella luce immensa di Dio e, quale figlia diletta di S. Girolamo, che tanto amò sulla terra, nell'abbraccio dell'amato Padre degli Orfani.



Gavazzi Maurizio

24-5-1911 - † 16-12-1995



Saporito Giovanni

16-9-62 - † 21-11-1995

Assiduo frequentatore del Santuario, da S. Girolamo ha imparato a trovare nei sacramenti e nella Direzione spirituale, sebbene giovane, il sostegno e la forza per vivere cristianamente la malattia e la morte.



Bonacina Clemente

3-12-1911 - † 15-12-1995



Hoffer Giuseppe

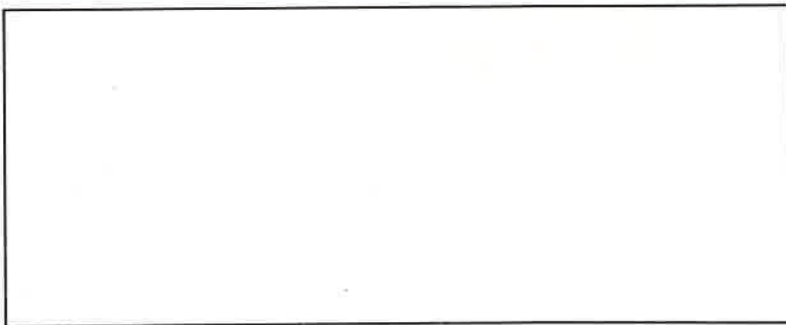
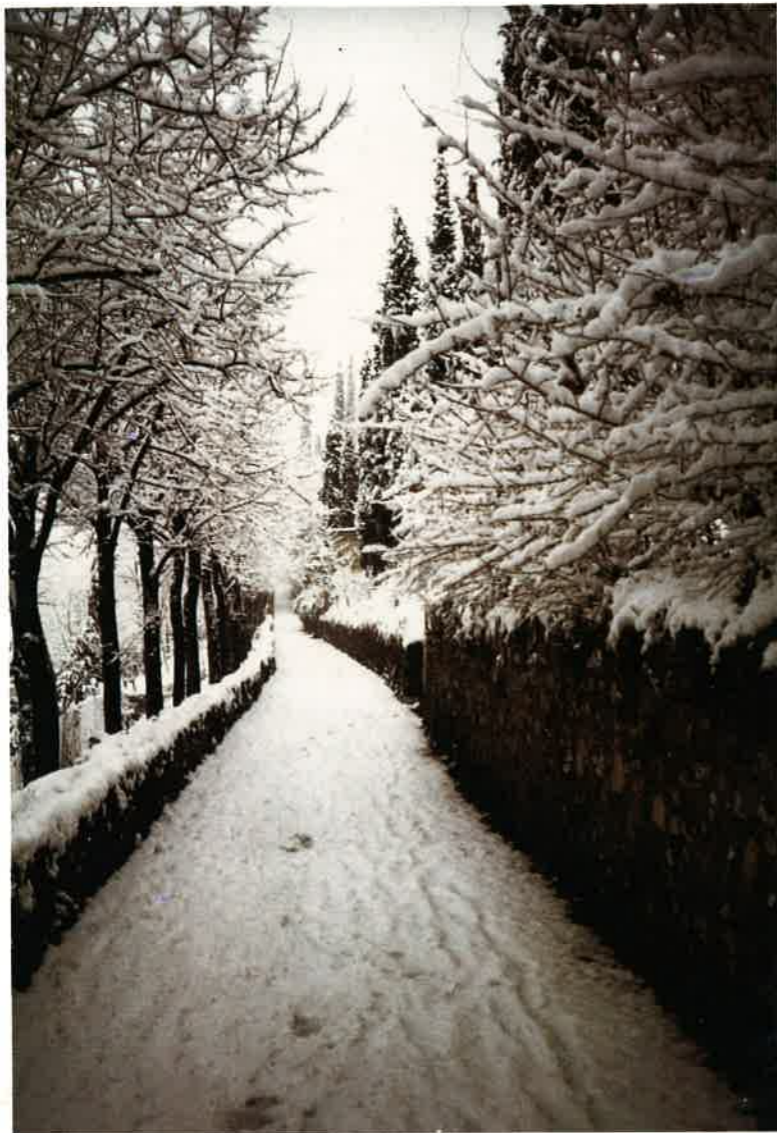
14-12-1935 - † 1-9-1995



Ronchetti Amedeo

25-11-1924 - † 4-11-1995

Neve sulla via della Valletta



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti
Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Marzo 1996**

ANNO LXXVIII - N. 426 APRILE - GIUGNO 1996 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI